

Le tinte sono smorzate, per non suscitare troppi rimproveri del Sedlnitzky: ma il quadro è sufficientemente espressivo. Nell'ottobre del 1840 il Call si scagliò ancora una volta contro *La Favilla*. Riferì che viveva stentatamente e solo per merito di Carlo d'Ottavio Fontana, il quale pagava le spese. Il giornale non doveva essere tollerato. Esso aveva sempre tentato di « seguire una via pericolosa, di esprimere e di diffondere lo spirito d'un temerario liberalismo e d'una falsa nazionalità italiana, un'aspirazione a sminuire e a disprezzare con ogni tradizione il pensiero e l'azione delle altre nazioni, specialmente della tedesca ».

Nella città nostra la *Giovine Italia* ebbe presto degli affigliati. Giulio Capria e il Thompson hanno affermato, che tra quelli si deve annoverare anche Domenico Rossetti e io ho accettato, nella mia opera precedente, questa notizia. Non saprei oggi smentirla, né riaffermarla con precisione. L'unico documento, di cui si abbia notizia, conteneva una accusa dettagliata, che dichiarava il Rossetti affigliato alla *Giovine Italia*: l'accusa fu scritta nel 1839 dal Sellach e diretta al governatore Weingarten. Questi l'accettò e l'approvò, quindi se ne liberò, mandandola a Lorenzo Miniussi, perché, essendo il Rossetti procuratore civico, provvedesse a trarre le conseguenze della denuncia. Ma il Miniussi salvò il Rossetti, evitando di dar corso ai documenti. Il Kandler poi (Dio gli perdoni!), per risparmiare, come dice lui, la memoria dei suoi autori, lacerò la denuncia con le sue mani. Non ho potuto finora trovare a Vienna un rapporto analogo a questo, che mi fu detto esistere. Vero è che il Rossetti era di temperamento giobertiano, ben più che mazziniano, ma era cittadino così profondamente italiano, aveva una coscienza così piena dell'unità della Patria, aveva il sentimento esasperato da tante delusioni e l'azione sempre così veramente nazionale, che non è improbabile abbia accettato la fede mazziniana fino a giustificare una denuncia.

All'attività della *Giovine Italia* a Trieste si collegherebbe un episodio del 1832. Vi fu arrestato quell'anno il capitano mercantile Giuseppe Sgarzolo di Savona, che era arrivato dal Brasile. La sua nave, scaricata, era ritornata a Genova: lo Sgarzolo era rimasto a Trieste. La polizia, dando notizia del suo arresto, scrisse che sulla nave, lo *Spartano*, si sarebbero tenute a Trieste riunioni di cospiratori e si sarebbe anche tramato contro la vita del principe Metternich. Nel 1832 era stato